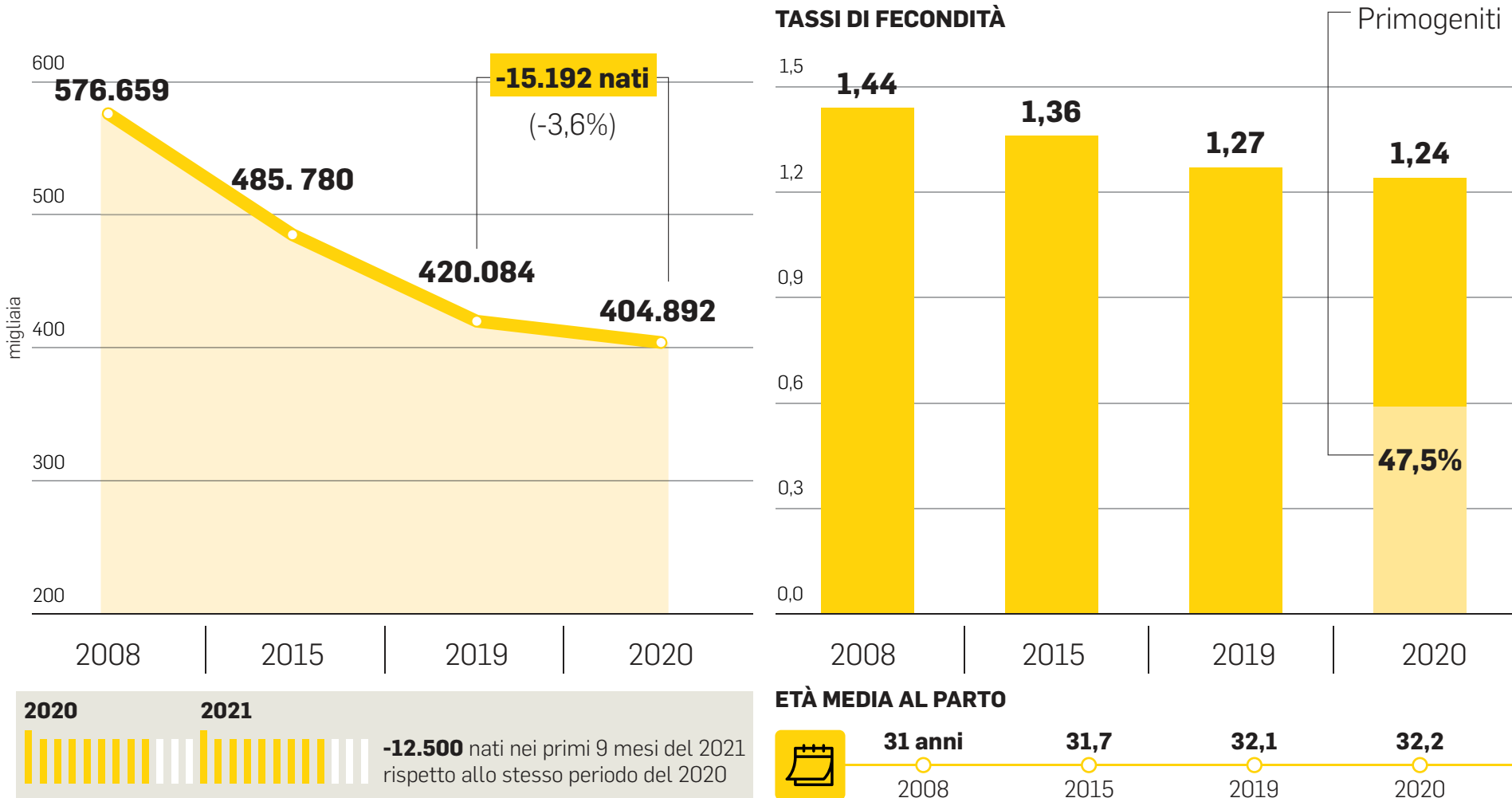


La curva delle nascite



P

iù in là». E bastava quel domani un po' vago a placare l'ansia in famiglia. Il nipotino sarebbe arrivato, ma più in là. Adesso anche il parente più impiccione ha rinunciato a indagare sui progetti di maternità. «Un figlio? Non ci penso proprio», ecco cosa è diventato nel frattempo quel diplomatico rinvio. Se ne faccia una ragione la zia insolente, e quanti continuano a credere che prima o poi quel desiderio bussa, magari quando è troppo tardi, te ne pentirai. E non c'è nemmeno più bisogno di motivare quel "no" con qualche mancanza. A volte c'è tutto, manca solo la voglia. Difficile che qualcuno provi a far vacillare la scarsa simpatia per poppate e pannolini. Più facile che, in tempi di culle deserte, capiti di doversi giustificare perché in casa non c'è ancora un gattino.

LE CONTRARIE

Libere di non essere madri e di rivendicare questa libertà. La schiera delle "child-free" cresce e ci dice tra le altre cose che la maternità, da valore dei valori, è diventata una scelta come altre nella vita. E tante ormai si sottraggono: dalle notti senza sonno alle battaglie dell'adolescenza, non c'è pace. Va bene così, senza bebè. Si calcola che siano il 20% tra le donne senza figli (30-34 anni), secondo i dati 2020 dell'Istituto Toniolo.

E se aggiungiamo alle non mamme convinte, le indecise, le poco motivate, le procrastinatrici, le «vorrei tanto ma come fac-

IL CASO
TRENTINO ALTO
ADIGE CHE È PRIMO
PER NATALITÀ:
DA 17 ANNI ESISTE
LA RETE
DI TAGESMUTTER

cio con un lavoro precario pochi soldi pochi asili nido» (e sono la maggioranza), ecco che arriviamo lì: a quel drammatico 1,24 del 2020, il numero medio di figli per ogni donna residente in Italia, 15mila bebè in meno rispetto all'anno prima. Come se fosse scomparsa una città delle dimensioni di Urbino. E altre città come Urbino spariranno. Per una semplice ragione: oggi le donne in età da figli sono molto diminuite rispetto a 20 anni fa, in futuro saranno ancora di meno e così via. Meno potenziali mamme, meno bambini, stretti in una spirale che ci porta giù. Finché non si farà qualcosa per uscirne, i grafici dell'Istat continueranno a fotografare un Paese con poco futuro e tanto passato. L'Italia che non gattona più e trascina i piedi sorreggendosi a un bastone.

LE TITUBANTI

Hanno tutte ragione, mamme e non mamme. Anche chi tentenna. Un figlio mi piacerebbe ma non a tutti i costi, mi sento realizzata anche senza maternità. Dipende. Se

MAMMA
NON MAMMA
AIUTIAMO
IL FUTURO

Crolla il numero di bebè: in un anno meno 15mila nati, come se fossero scomparsi gli abitanti di Urbino
Non solo: aumentano le childfree e una donna su 3, tra quante non hanno figli, rimane indecisa
Gli interventi di sostegno potrebbero invertire la tendenza ma c'è il nodo lavoro: madri svantaggiate

MARIA LOMBARDI



questa scelta significa una vita impossibile tra nonni e asili nido, sempre di corsa e dopo tanta fatica arriva l'ultimo collega e magari ti passa avanti perché tu sei mamma, eh no! Le indecise sono più numerose delle convinte childfree, il 30% delle non mamme, sempre secondo l'istituto Toniolo. Sono proprio loro, le perplesse, quelle che potrebbero spostare qualche numero. E decidere per un sì, incoraggiate da bonus, asili, congedi per i papà, insomma politiche pro-famiglia.

Eppure, al di là dell'allarme per childfree e inverno demografico, il desiderio di figli resiste: in Italia se ne fanno di meno di quel che si vorrebbe. Il fatto è che quel desiderio affievolisce, fino a diventare rinuncia, quando va a scontrarsi con i disagi del presente e la paura del futuro. Vorrei, ma.

Ci mancava solo la pandemia ad amplificare il senso di incertezza. Già in tante il lavoro l'hanno perduto, secondo gli ultimi dati del Bilancio di genere del Mef: la percentuale delle occupate nel 2020 è scesa al

L'INTERVISTA

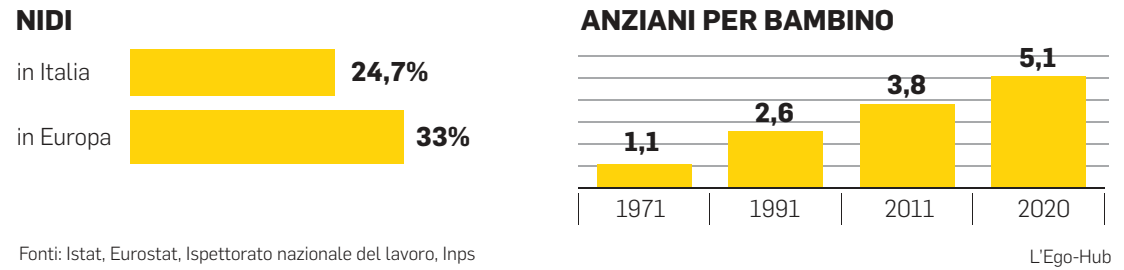
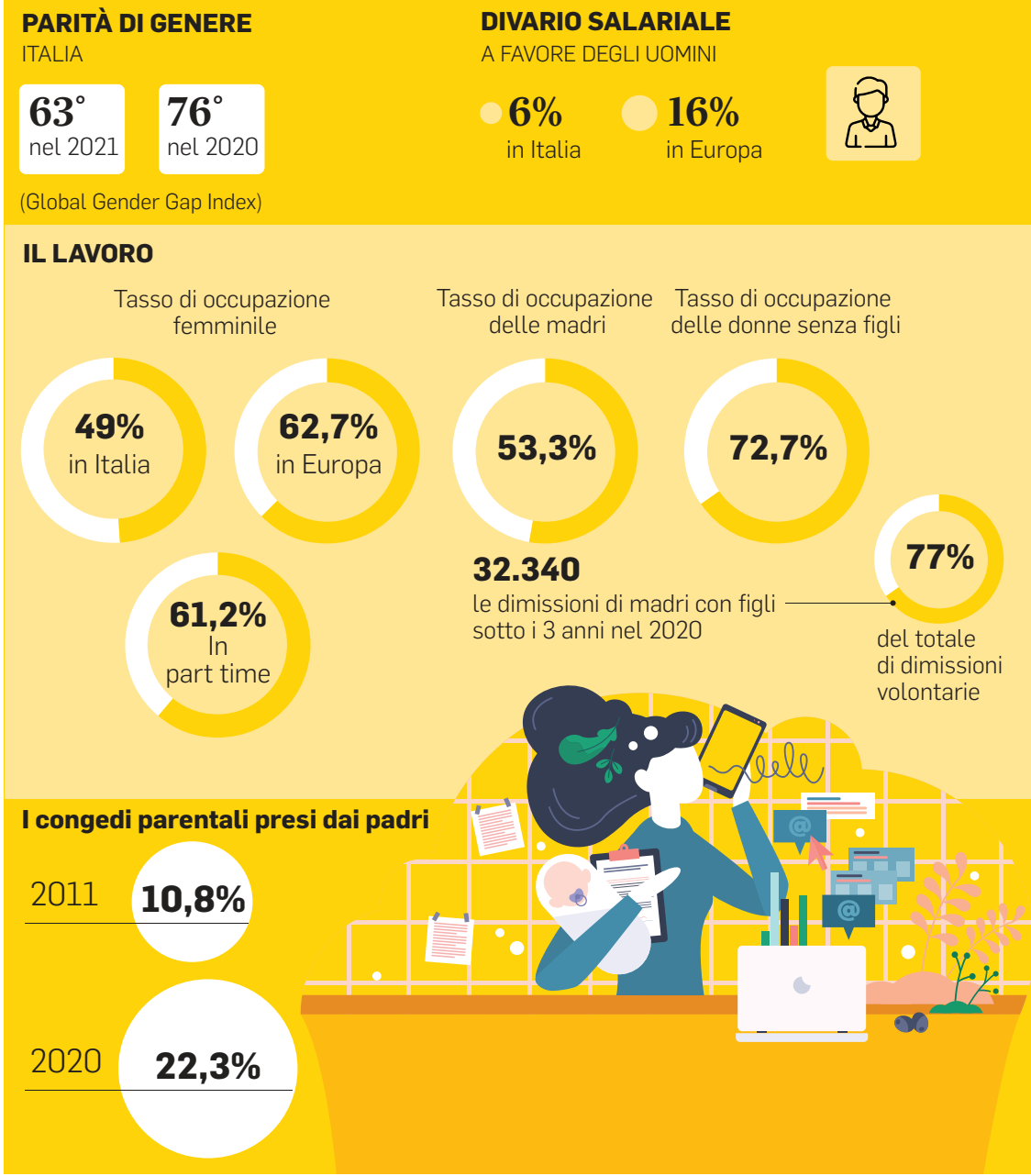
«È L'INCERTEZZA A FRENARE LE GIOVANI COPPIE»

Il demografo Alessandro Rosina: «Pnrr, Family Act e Assegno unico possono avere effetti positivi per la maternità. Ma non c'è tempo da perdere»



22,5%

la percentuale stimata di donne italiane nate alla fine degli anni Settanta che concluderà l'età fertile senza figli: una su quattro non li ha voluti



49%, ai livelli del 2013. E questo trend negativo potrebbe svuotare ancora di più le culle. Come se non bastasse, ecco altri ostacoli a scoraggiare le aspiranti mamme: la prova di parità imposta da smart working e dad è stato un fallimento (lo certifica sempre il Bilancio), più fatica di prima per lei, pochissima condivisione di impegni con lui. Le madri lavorano meno (il 53,3% nella fascia di età 25-49 contro il 72,7% delle donne senza bambini). E guadagnano anche meno, rispetto agli uomini e colleghe senza figli (13 punti di differenza a 5 anni dall'assunzione).

GLI INVESTIMENTI
Destinati ad essere sempre di meno? Sta accadendo anche in Cina (mai così pochi nati negli ultimi 60 anni). In altri Paesi sono riusciti a invertire la rotta. In Svezia, ad esempio, con una politica anti-declino tra "bonus bebé", congedo parentale e asili nido meno costosi. In Francia, che ha un numero di nascite quasi doppio (740mila) ri-

spetto a quello italiano, grazie alle tasse più leggere per le famiglie. Ma senza andare lontano, c'è l'esempio virtuoso del Trentino Alto-Adige con il tasso di natalità più alto in Italia anche se in leggero calo (10 nati per mille donne contro i 5,7 della Sardegna). Come hanno fatto? Semplice: sono andati incontro alle mamme e già 17 anni fa hanno cominciato a creare una rete di tagesmutter, le "tate" professionali della porta accanto, e poi premiato con i bollini blu le aziende "amiche" delle famiglie. Volete aiutare le mamme? Non solo bonus. Ascoltate le loro esigenze, sembrano suggerire le esperienze più riuscite.

Ci prova adesso, l'Italia, a recuperare con il Pnrr, con gli investimenti per asili nido e le misure a favore dei giovani, e il Family Act, con l'assegno unico e universale per figlio (fino a 175 euro al mese), i congedi più lunghi per papà. Sperando che non sia tardi. Intanto: mamma o non mamma? Anche stavolta è no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La media dei figli delle donne italiane è scesa a 1,24 nel 2020. Professor Alessandro Rosina, ordinario di Demografia e statistica sociale all'università Cattolica del Sacro Cuore, perché siamo arrivati a questo punto? «Nel confronto con i Paesi con fecondità più elevata in Europa non ci distingue un numero desiderato di figli più basso, ma la presenza di alcuni nodi che frenano la possibilità di realizzare pienamente tale numero. L'Italia si trova con una delle più alte percentuali di Neet (giovani che non studiano e non lavorano), tra i più bassi tassi di occupazione delle donne con figli, tra i più alti rischi di povertà infantile. Questi tre nodi sono peggiorati dopo l'impatto della pandemia, facendo aumentare anche il senso di incertezza verso il futuro che ulteriormente frena progetti di vita impegnativi e responsabilizzanti come avere un figlio».

Aumenta il numero delle child-free, donne che scelgono di non avere figli.
«Avere figli è una scelta libera. Non si tratta di convincere chi non desidera avere figli ad averli, ma mettere chi li desidera nella condizioni di poter realizzare nel modo migliore tale scelta. Il numero di donne del tutto non interessate a diventare madri è cresciuto nel tempo, ma è in linea con i livelli di Paesi che hanno una fecondità più elevata dell'Italia. I dati del Rapporto giovani 2020 dell'Istituto Toniolo evidenziano come, tra le donne senza figli di età 30-34 anni, circa metà desidera averli, il 20% è convintamente childfree, e un 30% non esclude la possibilità di averli ma pensa che si sentirebbe realizzata anche senza. È soprattutto su queste donne, ma anche uomini, con motivazione incerta, che politiche mirate a creare un contesto favorevole alla scelta di avere un figlio possono fare la differenza».

Quali prospettive si aprono se non riesce a invertire la tendenza?
«Secondo le stime dell'Ocse pubblicate prima della pandemia, l'Italia è tra i Paesi sviluppati che più rischiano di trovarsi a metà di questo secolo con un rapporto uno a uno tra lavoratori e pensionati, uno scenario difficilmente sostenibile dal punto di vista sociale ed economico. Va poi considerato che la denatalità tende ad autoalimentarsi in un processo di avvistamento verso il basso: poche nascite passate riducono la popolazione nell'età in cui si forma una propria famiglia, con conseguenti ancor meno nascite future».

Quali misure secondo lei sono necessarie per uscire dall'inverno demografico?
«Ci sono due novità positive rispetto al passato che possono fare la differenza. La prima è il Pnrr che prevede investimenti che possono migliorare sia la condizione dei giovani, sul fronte lavorativo e abitativo, sia la conciliazione tra lavoro e famiglia, come il potenziamento degli asili nido. La seconda è il Family Act: un insieme di misure integrate a sostegno della scelta



Alessandro Rosina, docente di Demografia e Statistica sociale. Il suo ultimo libro: "Crisi demografica. Politiche per un Paese che ha smesso di crescere"

«CI STIAMO AVVITANDO VERSO IL BASSO MANCANO PROSPETTIVA E FIDUCIA»

Lei ha parlato, in un suo saggio, delle donne scarsamente motivate alla maternità, spiegando che sarà questa fascia a determinare gli scenari futuri.
«Il desiderio di avere un figlio rischia di indebolirsi se non aiutato a diventare progettuale, a realizzarsi con successo nella vita di coppia e a integrarsi positivamente con altre scelte, in particolare con la vita professionale. La natalità è diventata l'indicatore più sensibile, nei Paesi più avanzati, alle condizioni oggettive del presente e alle prospettive future. Nei contesti caratterizzati da fiducia e aspettative positive, chi desidera avere un figlio più facilmente può realizzare tale scelta, aumenta la presenza di giovani e si rafforza il loro contributo allo sviluppo sostenibile. Dove invece le famiglie si sentono sole, si riduce la scelta di avere un figlio e, di conseguenza, si accentuano squilibri demografici che pesano sul futuro collettivo».

Secondo gli ultimi dati sull'occupazione femminile, con la pandemia si è scesi alle percentuali del 2013. C'è il rischio che questo dato faccia scendere ancora di più il numero di mamme?
«Sì, perché per molte coppie la preoccupazione per il lavoro, sia in termini di bilancio familiare che di realizzazione personale, porta a tenere in sospeso la scelta di avere un figlio. Più si avanza con l'età più l'incertezza occupazionale porta a rinviare la scelta di diventare madre e a rivedere progressivamente al ribasso il totale di figli desiderati. Rafforzare l'occupazione femminile insieme a strumenti che armonizzino le scelte di vita e di lavoro, favorendo una maggior condivisione maschile delle attività domestiche e di cura, è la strada per una solida inversione di tendenza delle nascite».

M.Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA